

Rodolfo Vettorello

LA PERFETTA ARMONIA
DEGLI INDUGI



Centro Culturale "Il Litorale" Massa 2016

 EDIZIONI
HELICON

Platero sogna ed io sogno Platero

*(liberamente ispirata a "Platero y yo"
di Juan Ramon Jimenez)*

Il tramonto di porpora si spegne
negli stessi cristalli che lo insanguinano
e la pineta verde immobilizza
la magia d'un momento in un'immagine.
Semi d'ocaso gli occhi di Platero
e tremolio di labbra per infrangere
lo specchio verde e blu d'una pozzanghera.
Si prolunga il tramonto nella sera
con la dolcezza mite d'un addio.
Si tinge l'ora
d'un colore che sa di eternità.

Platero vive come vivo e gioca,
gioca coi cani, i gatti, il vicinato;
nei giorni dell'autunno, qui a Moguer
l'aria trasporta
una tranquilla festa di belati,
di ragli arditati e grida di bambini.
Dormiveglia del giorno appena nato
e concerti di rondini impazzite;
depone il sole alle finestre aperte
la sua allegria sfrenata.
Sembra, Platero,
che questa nostra vita si disperda
e un'altra forza ci zampilli dentro,

salendo come stelo dal roseto,
su verso il cielo.

Platero beve stelle dentro un secchio
poi torna alla sua stalla, affaticato
osserva col suo sguardo di velluto,
venato di tristezza
che affloscia le sue orecchie come foglie,
la tiepida allegria della sua casa.
È un grande amico, l'asino d'argento
di bimbi e cani e sole e di farfalle
e della bimba bianca come un giglio
con la sua zolla madida di tisi.
Platero che conosce e sa patire
sopporta la sua febbre e il lieve peso.
Caduta in fondo al pozzo, questa notte
insieme a una voragine di stelle
una sottile lamina di cielo.

Platero sogna ed io sogno Platero.
Senza denaro e senza una valigia
i passerì si levano nel cielo
con ali aperte alla felicità.
Nella sua gabbia di metallo verde
un canarino è morto qui a Moguer.
In una notte pallida di luna
troverà casa a lato d'un roseto.
Uscirà da una rosa a primavera,
con il suo manto giallo,
come altra rosa dalla sua corolla.

Se mi fermassi un giorno in un paese
vorrei tenere a farmi compagnia,
un asinello candido, d'argento.
Un dolce amico per andare insieme
per gli sterrati bianchi a primavera.
Un asino fratello cui parlare
come si parla a chi, se non risponde,
è solo perché aspetta di capire.
Sogno un Platero, un asino d'argento
e sogno che lui sogni, quando sogna,
di avere per amico solo me.

A Teresa Wilms Montt

Horacio - Non la sopporto
la luce devastante di quegli occhi
e l'allusione liquida a un "altrove".

Io, il coro - Teresa dorme
in un giardino al Père Lachaise, da sola.
Qualcuno viene da lontano e reca
solo una rosa variegata in dono.
Dal suo ritratto lei sorride appena.

Horacio - Io sono Horacio Ramos, per amore
mi sono dissanguato piano piano,
la rosa bianca che tenevo in mano
si è colorata di vermiglio, al sole.
Non ho sentito pena di morire;
tu mi guardavi con quegli occhi-lago.

Teresa - Muore ogni giorno Horacio e il suo morire
è sempre dolce se lo guardo ancora.

Io, il coro - Io che ti osservo in una vecchia foto
non so guardarti senza turbamento.
Sento l'incanto del tuo sguardo, sento
come un richiamo ad altre vite, "altrove".

Teresa il sogno di una vita intera
è sigillato in te, nel tuo mistero.
Non la sopporto sai, non la sopporto
la luce devastante dei tuoi occhi
che alludono fremendo a quel altrove".

Nota - Maria Teresa Wilms Montt, chiamata Teresa de la Cruz è stata una poetessa cilena. Horacio Ramos Meija, un amante respinto, suicida per amore. A ventotto anni, suicida essa stessa riposa a Parigi nel cimitero di Père Lachaise.

Au Cafè de la Place – Saint Paul de Vence

Si sta seduti qui, nel poco sole
che prepotente filtra tra le foglie
dei platani affacciati sul piazzale.
Si gioca alla petanque, si inganna il tempo
davanti ad un pastis, prima di pranzo.
La Colombe d'Or rammenta nell'insegna
un tempo già archiviato tra i ricordi.

Chagall disegna sopra la tovaglia
cavalli alati e nuvole di panna.
Montand ricorda con la voce calda
le storie di Prevert, stretta abbracciando,
la dolce Signoret dagli occhi grandi.

Siamo rimasti in pochi a ricordarli
i miti di un passato ormai trascorso.
Nell'ultima propaggine del colle,
come una prua protesa, il cimitero
e tra le tombe in fila sugli spalti,
la tomba di Chagall, uno fra i tanti.
Prima di andare ho scelto un sasso bianco,
come se fosse il dono ad un amico
e l'ho posato piano accanto agli altri.
Vorrei restare ancora un po' seduto
a farmi raccontare sottovoce
dagli alberi le storie strabilianti
di quanti hanno sostato in questa piazza.

I tempi che finiscono non lasciano
nient'altro che un inutile ricordo.
Non resterà di me nessuna traccia,
un'orma nella polvere, una rima.
Al cameriere del mio tavolino
un segno lascerò di simpatia:
qualche moneta a lato del piattino.

Moguer

Il giorno di Natale dell'altr'anno
un canarino è morto, qui a Moguer.
L'hanno sepolto al piede di un roseto.
A primavera è nato un fiore giallo
e il suo profumo ha il brivido del vento.
È nato un bimbo nuovo qui a Moguer,
l'hanno deposto in una mangiatoia
dove lo veglia

un asino d'argento.

La scorsa notte, al centro dello stretto,
è naufragato un carico di schiavi.

Il loro cimitero è il mare azzurro,
le lapidi

la sabbia del deserto.

Se un dì rinasceranno dal profondo
saranno profumati come fiori,
tutti diversi, un mazzo di colori.

Le rose gialle, il blu dei fiordalisi,
il rosso dei gerani come sangue
dipingono la terra che abitiamo,
spietata come lama di una spada,
cruelle come il male che ci assilla,
per farla bella più di una ferita.

Più bella della luna che inargenta
i prati colorati,

il canarino

e l'asino che raglia

al cielo argento.

La perfetta armonia degli indugi

Come fosse passato nell'aria
un evento inaudito,
il mio cuore ebbe un brivido forte
spalancandosi al sole.

Nessun altro avvertì cosa fosse.

Solo lei che sembrava intuirlo
la tempesta imminente.

Ribollirono i fiumi di dentro
e si aprirono al vento le strade;

le colonne del tempio
si innalzarono al cielo.

Una sola parola scompose
la perfetta armonia degli indugi.

Così dissi:

io attendo.

E si sciolsero ormezzi,
si salparono ancore e prore
si protesero al mare.

Un evento di là da ogni tempo
va lavando l'azzurro dei cieli.

Forse è solo speranza d'amore
la parola che porto di dentro.

Così dico di nuovo:

io attendo.

Un Chien Andalu

Dormo sul fianco quando piove e dove
passeggiano nel prato le lumache.
Mi sveglio al sole e penso di volare
come volano, sopra le risaie,
mille zanzare.

Passa la luna nella notte quando
ulula forte e fa tremare l'aria
la fantasia del cane immaginario.
Cane andaluso, sogno disperato,

la nostalgia per ciò che non è stato,

per un amore mai vissuto,
per il tuo viso amato non sfiorato.
La cinepresa insegue i personaggi,
la nuvola che passa sulla luna
e l'occhio ch'è trafitto da una lama.
Di dietro a lei, nascosta
nel suo silenzio, scorre dolorosa
la vita mia segreta.

Ad un guinzaglio lento
un cane,

un'ombra solitaria.

Davanti è l'apparenza, un niente,
di dietro solo ciò che conta:

il mio segreto,
la verità nascosta,

un cane assente.

L'incompiuta

Tremo di tutto,
tremo di te che mi cammini accanto,
della memoria che mi va lasciando,
del cuore pazzo che non ha ritegno
e si abbandona, come da ragazzo,
ad inseguire nuvole di fumo.
Tremo di noi che mentre ci abbracciamo
sappiamo già che non sarà più a lungo.
Io lascerò per primo questa casa
e le mie cose care nel cassetto
e me ne andrò in silenzio, come adesso
che vengo a letto, spenta la TV.
È tutto quasi dolce in apparenza,
come se in fondo fosse naturale
lasciare tante cose da finire.
Avevo in mente
di visitare luoghi sconosciuti,
portarti un giorno negli Stati Uniti,
leggere i libri in fila sui ripiani
e scrivere di me e della mia vita
che se finisce come è cominciata,
la mia avventura resterà incompiuta.